

AGGIORNATO ALLE 09:13 - 03 GENNAIO

**Messaggero** Veneto

EVENTI NEWSLETTER LEGGI IL QUOTIDIANO SCOPRI DI PIÙ

UTENTE65621 |  
 Ciao,  
 utente65621  


RICERCA E ARCHIVIO &gt; RISULTATI DELLA RICERCA ARTICOLO

PROFILOESCI

Hai cercato nel testo la parola mensa diocesana

02/01/2020, 18 Nazionale

**Un pasto caldo per i senza tetto: il 2020 comincia con un sorriso**

Margherita Terasso Sono quasi le undici e il portone si apre. Chi cerca un pasto caldo non ha trascorso una notte di festa - tra brindisi e botti - per salutare il 2019. Non c'è gioia, eppure non sono pochi quelli che entrano nella mensa La Gracie di Diu in via Ronchi con il sorriso sulle labbra: "Buon anno!" dicono a tutti e, soprattutto, a loro stessi. Poi mostrano la tessera, che raccoglie le presenze e via, verso il bancone. Ad aspettarli i volontari e, ieri, un menù piuttosto raffinato: pasticcio di carne, spezzatino di manzo (gradito da tutti, anche da chi non mangia maiale per motivi religiosi) con patate, verdura cruda. Ci sono anche lo yogurt e il panettone. «In questo periodo l'affluenza è leggermente inferiore al solito e tornerà a crescere nelle prossime settimane - commenta Tatiana Moca, l'operatrice "di turno" il primo gennaio -. In un'ora e un quarto, oggi, mangeranno circa 70 persone, ma le cose da fare sono sempre moltissime». Qualcuno scambia con lei qualche parola, altri devono sbrigare questioni burocratiche, altri sono più restii alle chiacchiere. «Molti di loro, soprattutto gli italiani, aspettano in chiesa l'orario di apertura per non farsi vedere - aggiunge -. Le persone che arrivano qui non rappresentano un profilo unico, ci sono situazioni molto diverse, per età e problematiche da risolvere: si passa dai problemi di salute alle dipendenze fino ai problemi economici». E diverse sono anche le origini degli avventori: c'è chi viene dall'Uganda, chi dal Pakistan, chi dall'Ucraina e chi dal Senegal. Gli italiani sono circa il 20 per cento. Si vedono soprattutto uomini, in poco più di un'ora entrano in mensa soltanto tre donne. «C'è la badante straniera che aspetta di trovare lavoro e che non ha i soldi per pagarsi il pasto ma anche la signora italiana che dopo la fine del suo matrimonio è in difficoltà economica» racconta Tatiana. Ma in via Ronchi «il cibo è un semplice mezzo per arrivare alle persone». L'operatrice si spiega meglio. «Da quando abbiamo aperto il centro di ascolto, nel 2016, le cose sono migliorate - dice -. Ci impegniamo a creare relazioni più strette con chi è in difficoltà e il confronto ha fatto sì che gli episodi di aggressività e violenza, che in passato si verificavano, svanissero». Tatiana, per esempio, chiama tutti per nome, stringe mani e si interessa ai casi che ha di fronte: è il modo per far sentire tutti in un luogo familiare. Ma l'attenzione per uomini e donne in difficoltà non si risolve nelle ore dedicate ai pasti. «Oltre al centro di ascolto proponiamo corsi di italiano - aggiunge l'operatrice - e da qualche tempo abbiamo deciso di riaprire la mensa nel pomeriggio, attorno alle 17.30 per evitare che la maggior parte di loro finisca per passare l'intera giornata in stazione a fare nulla: qui trovano un tè caldo, una merenda e possono stare al caldo qualche ora prima di andare a dormire». Chi ha finito di mangiare ripone il vassoio nel carrello, i più coraggiosi tentano il bis (negato) e qualcuno si fa impacchettare una porzione di qualche pietanza: servirà per questa sera. Poi ringraziano e salutano: il primo giorno del nuovo anno, in fondo, è la copia - dolorosa - del giorno precedente. --

[TORNA ALLA LISTA](#)

[STAMPA QUESTO ARTICOLO](#)

Copyright © 1999-2020 GNN Gedi News Network. Tutti i diritti riservati - All rights reserved Condizioni  
Generali del servizio e regolamento